

PITAGORA, L'ORIENTE E LA METEMPSICOSI (BRUNO CENTRONE)

Erodoto, Storie II 123

Gli Egiziani dicono che sottoterra comandano Demetra e Dioniso. Sono gli Egiziani i primi ad aver sostenuto questa dottrina, che l'anima dell'uomo è immortale, e che al perire del corpo penetra in un altro vivente di quelli che nascono continuamente, e quando li ha passati tutti, terrestri, marini, volatili, penetra nuovamente nel corpo nascente dell'uomo, e questo ciclo avviene in tremila anni. Vi furono alcuni tra i Greci che, alcuni prima, altri dopo, sostennero questa dottrina, come fosse loro propria; di costoro, pur sapendo i nomi, non li scrivo.

Erodoto, Storie II 81

Gli Egizi, pur vestendosi di vesti di lana che indossano sopra tuniche di lino, non entrano nei templi né si fanno seppellire con vesti di lana, perché è empio;

- a) (*stirps romana* dei mss.) questi (ταῦτα, costumi, sogg.) si accordano (ὁμολογεῖ) con quelli chiamati orfici e bacchici, che in realtà sono egiziani e pitagorici; infatti, neanche per coloro che partecipano a a questi riti è pio farsi seppellire in vestiti di lana. C'è in proposito un Discorso sacro.
- b) (*stirps florentina* dei mss.) in questo (ταῦτα, costumi, acc. di relazione), si accordano (ὁμολογεῖσσι; gli Egiziani, sogg.) con quelli che vengono chiamati Orfici e Pitagorici

Isocrate, Busiride 28

Pitagora di Samo...giunto in Egitto e fattosi discepolo di quelli, per primo introdusse presso i Greci una diversa filosofia (ἄλλην φιλοσοφίαν) e più evidentemente di altri si occupò dei sacrifici e dei riti che si praticano nei templi, ritenendo che, anche se da questo non poteva venirgli nulla di più dagli dèi, presso gli uomini, invece, avrebbe acquisito grandissima fama.

Porph. Vita di Pitagora 7

Antifonte, nel trattato *Sulla vita degli uomini distinti per virtù*, tratta della sua fermezza (*karteria*) in Egitto, e afferma che Pitagora, accogliendo il modo di vita dei sacerdoti egiziani e adoperandosi per parteciparne, pregò il tiranno Policrate di scrivere ad Amasi, re dell'Egitto, suo amico e ospite, perché potesse partecipare all'educazione che è propria dei suddetti sacerdoti. Giunto da Amasi, ottenne delle lettere di raccomandazione presso i sacerdoti e dopo essersi unito a quelli di Eliopoli fu mandato a Menfi, in quanto da più anziani -era in realtà un pretesto degli Eliopoliti- e da Menfi, con la stessa scusa, fu mandato dai Diospoliti. Costoro, per paura del re, non poterono addurre scuse, ma pensarono che avrebbe desistito dal suo progetto a causa delle grandi sofferenze che questo comportava; così gli ingiunsero di sottomettersi a regole dure, estranee al modo di vita greco. Ma lui, osservandole con

entusiasmo, fu così ammirato che fu ammesso a sacrificare agli dèi e a unirsi ai loro culti, cosa di cui non si trova un analogo con altri stranieri.

Diogene Laerzio, *Vite VIII 87*

Eudosso... salpò in Egitto col medico Crisippo, portando una lettera di raccomandazione da parte di Agesilao a Nettanabi, il quale lo raccomandò ai sacerdoti.

Giamblico, *Vita pitagorica 19*

Pitagora...passò così ventidue anni in Egitto, nei penetrali dei templi, dedito all'astronomia e alla geometria, e intento a farsi adepto, in modo tutt'altro che casuale e superficiale, di tutti i misteri divini. Questo fino al momento in cui fu preso prigioniero dai soldati di Cambise e condotto a Babilonia. Lì fu ben lieto di frequentare i Magi, i quali ricambiarono i suoi sentimenti; venne istruito nei loro riti solenni, apprese il perfetto culto divino, raggiunse la vetta delle conoscenze aritmetiche, musicali e scientifiche in genere (trad. Giangiulio).

Porfirio, *Vita di Pitagora 6*

Ancora a proposito della sua formazione: i più dicono che apprese le scienze chiamate matematiche dagli Egiziani, dai Caldei e dai Fenici; gli Egiziani si occupavano infatti di geometria sin dai tempi antichi, i Fenici di numeri e calcoli, i Caldei dello studio delle cose celesti: quanto ai riti divini e al resto dei precetti che riguardano la vita, dicono che udì e apprese queste cose dai Magi.

Plutarco, *Iside e Osiride 354e-f*

Pitagora (fu discepolo) di Enufis di Eliopolis. Pare che soprattutto Pitagora sia rimasto così colpito e tanto abbia ammirato quegli uomini da trasfondere la loro tensione simbolica e misterica nelle sue dottrine, adattandole a una forma enigmatica. E in effetti la maggior parte dei precetti pitagorici non si discosta da quegli scritti chiamati geroglifici... (trad. M. Cavalli)

Ippolito, *Refutatio I, 2, 12-14*

Diodoro di Eretria e Aristosseno (fr. 13 Wehrli) il musico dicono che Pitagora si recò presso Zarata il caldeo, il quale gli spiegò che all'origine ci sono due cause delle cose che sono: il padre e la madre e di queste il padre è luce, la madre buio; parti della luce sono caldo umido leggero veloce, parti del buio freddo secco pesante lento; da tutte queste cose, femmina e maschio, ha avuto origine il cosmo. Il cosmo, dice, è ordinato per natura secondo un'armonia musicale, e perciò anche il sole compie la sua rivoluzione in maniera armonica. Stando a loro, Zarata afferma quanto segue riguardo alle cose che sono nate dalla terra e dal cielo: ci sono due dèmoni, uno celeste, uno terrestre; quello terrestre ha avuto origine dalla terra, è infatti acqua, quello celeste dal cosmo, è infatti fuoco che partecipa dell'aria. Si dice che proclamava di non mangiare le fave perché Zarata aveva detto che l'uomo e la fava erano nati insieme. E prova di questo era che se si rivolge una fava verso il sole, dopo un po essa manderà odore di seme umano.